

Roberta Conversi*, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna
Gloria Bolzoni, Elena Grossetti, Associazione Archeologica Pandora**, Museo Archeologico della Val Tidone¹.

TESTIMONIANZE LONGOBARDE DAL SITO DELLA PIANA DI S. MARTINO (PIANELLO VAL TIDONE, PIACENZA)

1. PREMESSA

Nel presente intervento saranno proposti alcuni risultati di un ventennio di ricerche archeologiche effettuate nel bacino della Val Tidone, la più occidentale delle valli dell'Emilia-Romagna (**fig. 1**). Il sito della Piana di San Martino, ubicato nel territorio pertinente al Comune di Pianello Val Tidone, si sviluppò in corrispondenza di un pianoro sopraelevato, naturalmente difeso da pendii scoscesi, pertinente ai primi rilievi dell'Appennino piacentino, a circa 500 metri di altitudine s.l.m. (**fig. 2**).

All'interno di un ambiente naturale tutelato per il suo estremo interesse paesaggistico e caratterizzato dalla presenza di una copertura boschiva a prevalenza di latifoglie, le prime indagini sono state avviate agli inizi degli anni '90, a seguito del rinvenimento, lungo il fianco della montagna, di frammenti ceramici dilavati dalla superficie sommitale.

Le indagini, effettuate dai volontari della locale Associazione Archeologica Pandora con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna nelle persone della dott.ssa Piera Saronio in un primo tempo, a partire dal 2000 della dott.ssa Monica Miari e, attualmente, delle dott.sse Roberta Conversi e Daniela Locatelli, dopo alcuni saggi esplorativi effettuati nei primi anni '90, nell'ultimo decennio sono riprese in maniera sistematica, con campagne annuali svolte durante l'estate, in prevalenza durante il mese di agosto.

Operando in questo modo è stato possibile riportare alla luce varie strutture e recuperare una quantità imponente di materiali di interesse archeologico pertinenti a due periodi ben distinti di frequentazione del sito: una prima fase è infatti riconducibile ad epoca pre e protostorica, con

* Roberta Conversi, funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna, dal 2010, limitatamente al periodo tardo antico e medievale, co-dirige lo scavo della Piana di S. Martino, Pianello Val Tidone, con la collega Daniela Locatelli, funzionario archeologo, responsabile della tutela archeologica del comune di Pianello Val Tidone e responsabile scientifico per l'età del Ferro dell'Emilia Occidentale, cui va un particolare ringraziamento per il coinvolgimento nella ricerca. Si ringrazia sentitamente inoltre la collega Monica Miari, che ha messo a disposizione tutti i dati delle campagne di scavo da lei dirette rendendo possibile questo studio preliminare.

** L'associazione è stata costituita nel 1990 con lo scopo di collaborare con le istituzioni competenti, in particolare con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, nell'opera di individuazione, tutela e valorizzazione del patrimonio di interesse storico-archeologico della Val Tidone e della Val d'Arda.

Iscritta dal 1994 all'albo regionale delle associazioni di volontariato, dal 1999, anno dell'apertura al pubblico, si occupa anche della gestione del Museo Archeologico della Val Tidone, ubicato nei locali sotterranei della Rocca Municipale di Pianello Val Tidone (PC). Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito del Museo www.archeomuseovaltidone.it. Un sentito ringraziamento è rivolto dall'Associazione alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, nelle persone del Soprintendente dott. Filippo Maria Gambari, dott.sse Roberta Conversi, Daniela Locatelli e Monica Miari, che hanno autorizzato l'elaborazione del presente contributo.

¹ Le ricerche sono iniziate nel 1990 sotto la direzione della dott.ssa Piera Saronio. A partire dal 2000 lo scavo è stato diretto dalla dott.ssa Monica Miari e dal 2010 dalle dott.sse Roberta Conversi e Daniela Locatelli.

testimonianze databili all'età del Bronzo e alla seconda età del Ferro, mentre la seconda ebbe inizio in età tardoantica e si articolò lungo l'arco di tutto il Medioevo.

I materiali rinvenuti sono conservati presso il Museo Archeologico della Val Tidone dove sono esposti i materiali più significativi di ogni campagna di scavo², rendendo così possibile la pubblica fruizione.

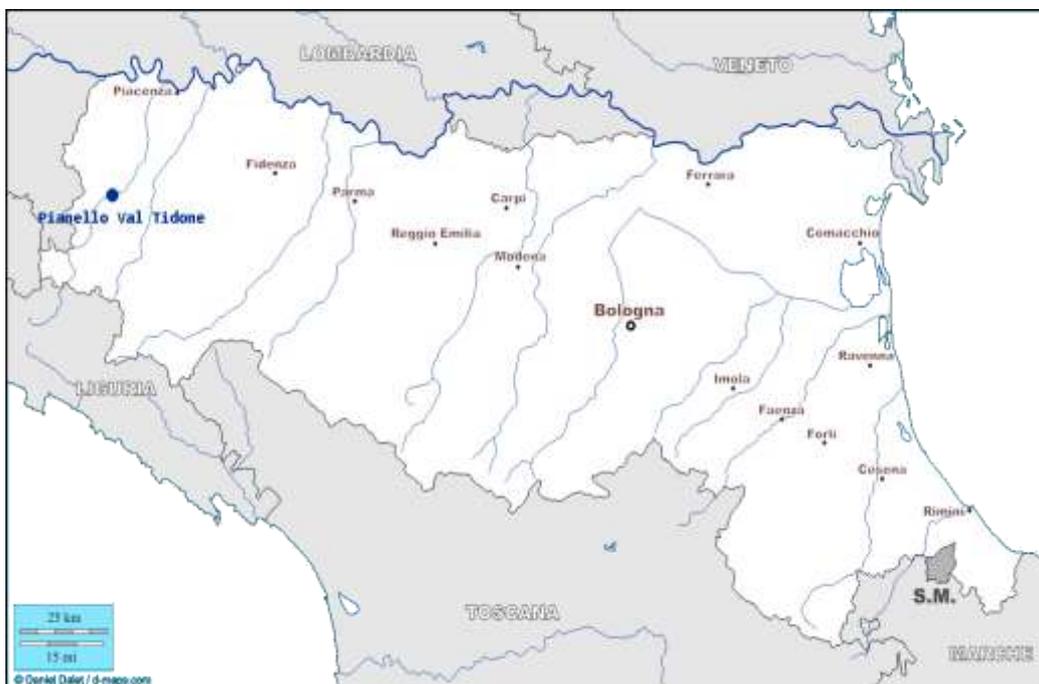


fig. 1 Localizzazione di Pianello Val Tidone.

2. L'INSEDIAMENTO PRE E PROTOSTORICO

Il sito conobbe una prima fase di occupazione in età pre e protostorica: dopo sporadiche tracce di frequentazione iniziata forse già nel Neolitico e proseguita sicuramente nel corso del Bronzo Antico, Medio e Recente (2300-1200 a.C.), il popolamento del sito divenne ancora più consistente nel Bronzo Finale (1200-900 a.C.), una fase caratterizzata da materiali riconducibili alla cultura proto-ligure. Significative e coerenti sono anche le attestazioni dell'età del Ferro: molto consistenti a partire dal VI secolo a.C., sono in prevalenza inquadrabili in ambito culturale ligure, anche se non mancano indizi di contatti con altre genti, come indicano in particolare alcuni frammenti ceramici di origine etrusco-padana e, per un periodo successivo, (II-I secolo a.C.), un lacerto di armilla in vetro color porpora ed una dramma insubre, con testa di Diana efesina, di matrice invece celtica³.

² Gli interventi di restauro sono stati realizzati in parte dal laboratorio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, in parte grazie ad un intervento diretto dell'Istituto per i Beni Culturali della regione Emilia-Romagna.

³ Per approfondire le testimonianze legate a questa fase insediativa si veda la bibliografia specifica proposta alla fine del contributo.



fig. 3 Ubicazione della Piana di San Martino.

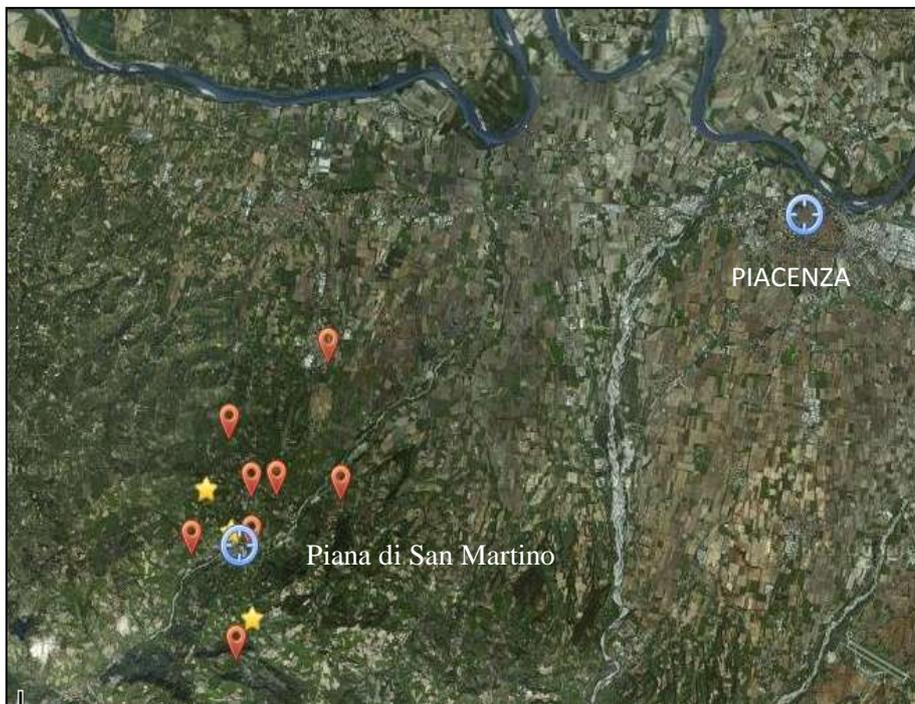


fig. 2 Localizzazione dei ritrovamenti riconducibili all'età longobarda. Puntatore in rosso: rinvenimenti di reperti longobardi. Stellina: indicazioni della toponomastica.

3. L'INSEDIAMENTO TARDOANTICO E MEDIEVALE

Il sito della Piana di San Martino non rappresentò un nucleo isolato, ma fu inserito in un più vasto ed articolato contesto di popolamento del territorio della Val Tidone⁴ (fig. 3).

Significative al riguardo sono le testimonianze della toponomastica, con attestazioni quali Case Gazzoli, a poca distanza dalla Piana di San Martino, nonché Sala Mandelli e Casa Salari nel comprensorio del contermine Comune di Nibbiano⁵. Ad esse si aggiungono i rinvenimenti di reperti archeologici, avvenuti in varie località della valle⁶.

4. I DATI DELLE FONTI D'ARCHIVIO

Studi su documenti conservati presso l'archivio della Cattedrale di Piacenza hanno ricostruito per il sito di interesse archeologico della Piana di San Martino il profilo di un'occupazione perdurante, con varie vicende, dall'alto Medioevo ad epoca moderna⁷.

Le più antiche attestazioni dell'esistenza del sito della Piana di San Martino, occupato probabilmente per il suo interesse strategico ed identificato con il toponimo Ponziano o Castro Ponziano, risalgono però agli anni 801 ed 816, periodo della dominazione franca.

Il primo documento⁸, datato 7 luglio 801, riporta una serie di disposizioni impartite da Alerissio, figlio del fu Walderissi, per la salvezza della sua anima. In particolare si precisa che i suoi beni ubicati nelle località di Casturzano e Nandolessi vengono assegnati alla chiesa dei Santi Fermo e Rustico, le cui proprietà sono poste *in locus ubi dicitur Pontiano*.

Qualche anno più tardi, precisamente nell'816, dal medesimo sito, definito però Castro Ponziano, proviene tale Adelperto, presente in qualità di testimone ad una donazione avvenuta nella vicina località di Morasco ad opera di Walperto, figlio del fu Leuni, a favore della nipote Lea⁹.

Quanto invece al culto di San Martino, ricordato dall'attuale denominazione del sito, la prima attestazione è menzionata in una *cartula venditionis* del 1033, con la quale Cuniza, moglie di Rotofredo, di legge longobarda, vende a Paterico-Amizone, figlio del fu Gandolfo, il castro Ponziano, con le sue pertinenze, per la somma di cento lire d'argento. La *professio legis* di Cuniza riconduce ad una antica origine longobarda della famiglia o comunque all'adesione al diritto longobardo che evidentemente ha un'origine ben più antica del documento in questione. Il testo precisa inoltre che il castro Ponziano era circondato da un muro e dotato sia di una torre, sia di una cappella dedicata alla Beata Vergine ed ai Santi Giorgio e Martino¹⁰.

⁴ Per un inquadramento della fase altomedievale della Val Tidone si può fare riferimento al recente DESTEFANIS 2010, in pt. pp. 38-46. Per un approfondimento sulle dinamiche dell'espansione longobarda in Emilia si vedano i recenti AZZARA 2010 e DE VINGO 2010, pt. pp. 33-37.

⁵ A riguardo cfr. PETRACCO SICARDI 1993.

⁶ Si veda il contributo 'In Val Tidone' proposto da Caterina Bertaccini in questa stessa sede.

⁷ In questo paragrafo vengono presentati i risultati delle ricerche condotte da Alessandro e Simone Mezzadri ed esposti al pubblico in occasione della conferenza tenutasi in data 25/09/2011 presso il Museo Archeologico della Val Tidone in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio. A loro vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

⁸ GALETTI 1978, p. 42.

⁹ GALETTI 1978, p. 53.

¹⁰ BOUGARD 1989, pp. 63-65.

Tale dedica risulta di estremo interesse: ampliando infatti la prospettiva al territorio dell'intera valle, secondo Domenico Ponzini¹¹ è possibile ricostruire uno stanziamento longobardo attestato dalle intitolazioni di numerosi luoghi di culto a vari Santi tra i quali Giorgio (che ritiene, seppure dubitativamente, riconducibile ad una precedente presenza bizantina) e Martino, ancora oggi venerati in varie località¹² del bacino del Tidone. Si tratterebbe di una presenza coincidente con la seconda evangelizzazione del territorio piacentino avvenuta, soprattutto per quanto riguarda i territori della montagna, grazie all'opera dei monaci dell'importante cenobio fondato a Bobbio da San Colombano.

Una precedente intitolazione a San Giorgio nel caso della chiesa rinvenuta nel sito della Piana di San Martino, ben concorda con le attestazioni archeologiche rinvenute. Se infatti è vero che il culto di San Giorgio fu praticato dai Bizantini, è altrettanto vero che a partire dalla fine del VII sec. con Cuniperto, dopo San Michele, come attestazione di adesione ufficiale al cattolicesimo, esso diventa il Santo a cui i Longobardi intitolano chiese e monasteri di nuova fondazione, così in nuove intitolazioni o co-intitolazioni a San Martino si è vista una funzione esaugurale di contrasto all'arianesimo e al paganesimo ancora radicato fuori dagli ambiti urbani¹³.

5. LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

5.1.1. INTRODUZIONE



fig. 4 La Piana di San Martino vista dall'elicottero con l'indicazione dei settori di scavo. Sono ben visibili i pendii scoscesi.

¹¹ PONZINI 2008, pp. 76-77.

¹² Sono intitolate a San Giorgio la pieve di Bilegno e le chiese di Pecorara e Genepreto, mentre San Martino è venerato a Stadera, Castelnuovo Val Tidone e Busseto (cfr. PONZINI 2008, *ibidem*).

¹³ CONVERSI 1993a, pp. 233-248 e relativa bibliografia; CONVERSI 1993b; CONVERSI 1993c; CONVERSI 1993d.

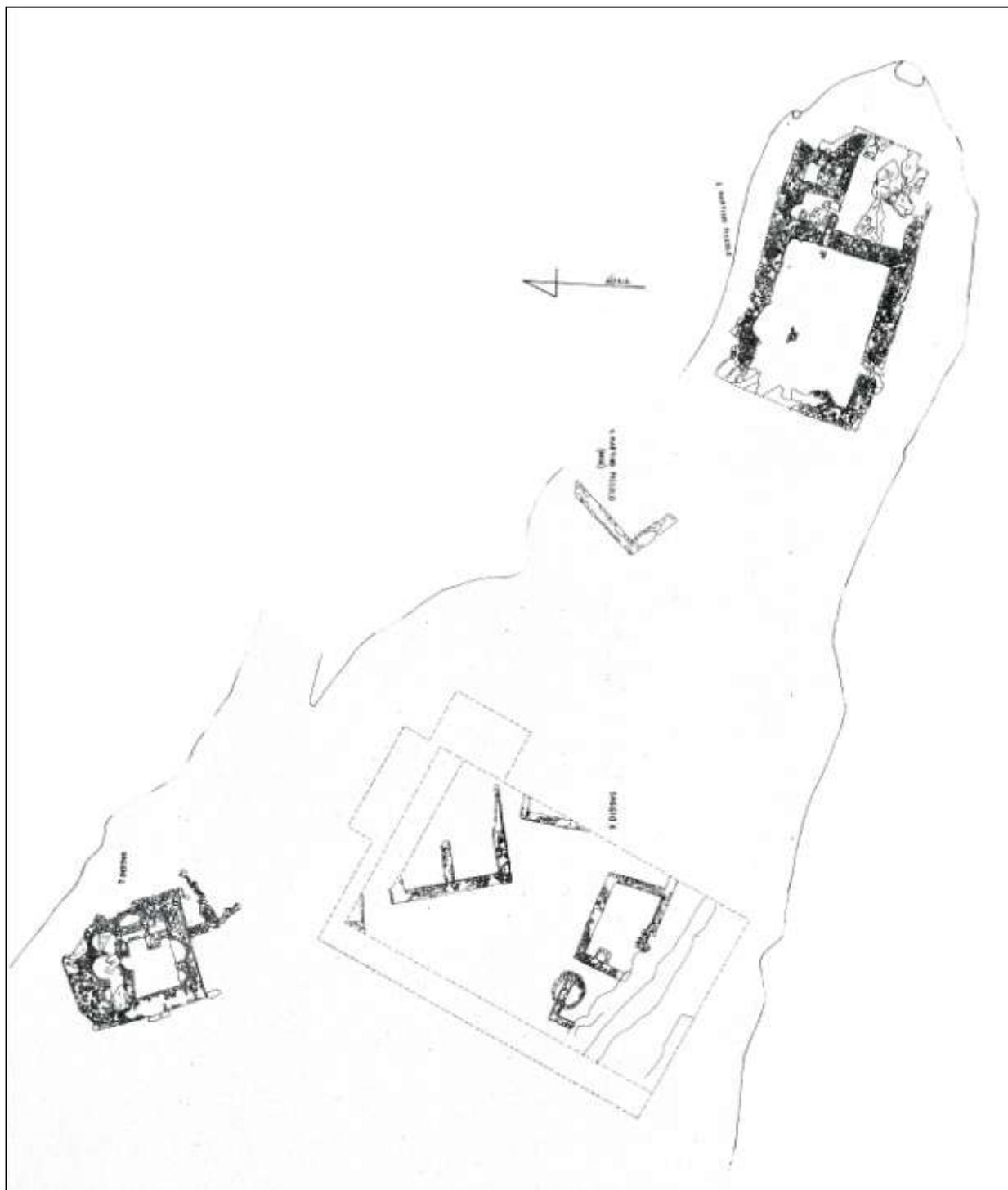


fig. 5 Pianta composta dello scavo della Piana di San Martino.

Le testimonianze relative a questo periodo sono state riportate alla luce in quattro distinti settori (**figg. 4 e 5**), definiti rispettivamente Saggio 1, Saggio 4, San Martino Piccolo e San Martino Piccolo (base), nei quali l'esplorazione archeologica ha potuto avere luogo dopo avere rimosso il manto di vegetazione arborea. La presenza di ceppi secolari, se da un lato ha conferito al sito un aspetto decisamente suggestivo, dall'altro ha però anche intaccato, come conseguenza dell'azione di

apparati radicali possenti, la stratigrafia esistente in vari punti; è questo un aspetto da non sottovalutare in fase di interpretazione delle testimonianze del sito giunte fino a noi.

Nell'area definita saggio 4 sono stati indagati resti riferibili ad una chiesa (**fig. 6**). La pianta esterna estremamente semplice lascia invece il posto ad un'articolazione interna assai complessa, con

nicchie ed absidi ricavate nello spessore dei muri perimetrali. Sulla base dell'analisi di tali caratteristiche si è proposta una datazione del primo impianto anteriore all'anno Mille, poi frequentato fino all'età moderna: lo testimoniano sia le numerose monete recuperate sia i documenti d'archivio. La campagna di scavo 2011 ha consentito di meglio evidenziare le diverse fasi edilizie dell'edificio di culto, in particolare è stata possibile la lettura, una parete absidata orientata a SO, intorno a cui sono state trovate alcune tombe



fig. 6 La Chiesa.

prive di corredo che al momento sembrano appartenere alla più antica fase di costruzione dell'edificio di culto, che nel tempo ha subito un cambiamento di orientamento. Questa fase potrebbe essere messa in relazione all'edificio intitolato a San Giorgio.

Sul San Martino Piccolo (**fig. 8**), una propaggine sopraelevata rispetto al resto del pianoro, sono stati identificati i resti di un edificio complesso, con fondazioni imponenti. Diverse furono le fasi di utilizzo della struttura: un primo ambiente, riconoscibile solo in pochi tratti di muratura, venne inglobato in una struttura a pianta rettangolare e lato orientale absidato, successivamente ampliata e raddoppiata di dimensioni. Per tutti questi motivi si è proposta per l'edificio una funzione difensiva databile, nel suo primo impianto, a prima del Mille.



fig. 7 Il San Martino Piccolo (Base).

Un ultimo settore (San Martino Piccolo Base, **fig. 7**), corrispondente alla rampa di accesso al San Martino Piccolo, è stato aperto solo nel 2007 ma ha riservato nuove sorprese: si è individuato un ambiente, delimitato da poderosi muri, nel quale, coperta dallo strato di crollo della copertura, è emersa un'altra straordinaria serie di attrezzi metallici ed una grande pentola in pietra ollare, reperti

che risultano databili ad un periodo successivo all'anno Mille. Ultima notevolissima testimonianza recuperata in questo settore è infine una placca bronzea, a forma di ogiva, che reca l'effigie di una Madonna in trono con il Bambino in braccio. L'iscrizione, conservata parzialmente, che corre sul



fig. 8 Vista dal basso della muratura meglio conservata del San Martino Piccolo.

limite esterno del pezzo, consente di ricollegare il manufatto al santuario di Santa Maria de Rocamador, ubicato sui Pirenei francesi e frequentato dai pellegrini che, nel XII-XII sec., frequentavano l'importante itinerario devozionale che conduceva a Santiago di Compostela. Si tratta di un'ulteriore significativa prova dell'importanza che nel Medioevo rivestì il sito della Piana di San Martino con la sua chiesa, meta di fedeli provenienti da svariate città dell'Italia.

5.1.2. IL SAGGIO 1

5.1.2.1. LE STRUTTURE

In quest'area, collocata al centro del pianoro principale, sono stati individuati resti per la maggior parte riconducibili ad un settore a destinazione abitativa dell'insediamento attivo in epoca tardoantica/altomedievale (**fig. 9**).

Per quanto lo scavo delle trincee di fondazione di alcuni tra i muri pertinenti ai vani 1,2 e 3 abbia restituito materiale in gran parte di epoca protostorica, alcuni frammenti in ceramica comune consentono di ipotizzare che l'intervento edilizio sia collocabile cronologicamente in epoca tardoantica, tra la fine del IV sec. e l'inizio del V sec. d.C..

Una successiva presenza di età gota è invece attestata da alcuni reperti numismatici: un quarto di siliqua recante al diritto il busto dell'imperatore bizantino Anastasio ed al rovescio il monogramma del re Teodorico e un 15 nummi bronzeo con effigiata al diritto la testa elmata della dea Roma ed al rovescio esplicitato il nome del re Teodato. Sembra ascrivibile al medesimo contesto anche lo strato US 158, individuato nell'area cortilizia esterna rispetto agli ambienti identificati, dal quale proviene un anello bronzeo con castone superiormente appiattito e croce incisa, confrontabile con esemplari aurei occultati a Reggio Emilia e datati alla fine del V sec. d.C.¹⁴.

Sigillati da uno strato databile dopo la fine del primo millennio, sulla base dei materiali

¹⁴ Per questi materiali cfr. GROSSETTI 2010, in ptc. pp. 146-147, cui si rimanda per ogni riferimento bibliografico.



fig. 9 Il Saggio 1 con indicazione dei vani.

contenuti (in particolare frammenti ceramici pertinenti ad olle ed a catini-coperchio probabilmente utilizzati come fornetti portatili), sono tornati alla luce i resti di un ambiente (definito vano 1) delimitato dai muri, tra di loro perpendicolari, US 105 ed US 126, costruiti facendo ricorso a pietre legate con malta e disposte a formare un paramento esterno dall'aspetto regolare, e suddiviso in due ambienti (1a e 1b) mediante un muro divisorio US 266. La struttura è stata interpretata come una cisterna a due ambienti, comunicanti tra di loro mediante un arco realizzato con pietre legate da malta. Esso fu ricavato senza soluzione di continuità all'interno del paramento del muro US 266 fino al punto di imposta della volta, costruita invece facendo ricorso a grandi blocchi di calcare poroso simile, quanto ad aspetto, al tufo. Risulta assente la chiave di volta, sostituita da un massiccio inserto di malta. La cisterna fu posta in opera con notevole perizia tecnica, stendendo sul paramento murario in pietre e malta uno spesso strato di cocciopesto, presente in vari punti delle murature ed invece assai bene conservato sul fondo, con una pendenza, rivolta verso l'ambiente 1b, valutata in 4 cm al metro.

Sopra ad uno strato depositatosi direttamente sul fondo dell'ambiente 1a, interpretato come livello di dismissione della cisterna a motivo della presenza di molti frammenti di intonaco pertinente al rivestimento impermeabilizzante, la presenza di alcuni strati di pochi cm di spessore contenenti cenere e carboni, oppure carbone ed ossame di animali di piccola o piccolissima taglia, suggeriscono la possibilità che lo spazio non più utilizzato come cisterna sia stato in un secondo momento riutilizzato con scopi abitativi, probabilmente temporanei.

Successivamente si formarono vari strati di riempimento, uno dei quali riconducibile al crollo della volta della cisterna, coperto a sua volta da un livello di calpestio all'interno del quale vennero ricavate alcune buche destinate ad alloggiare i sostegni per una probabile struttura in materiale deperibile inquadrabile cronologicamente ad epoca altomedievale.

La medesima tecnica edilizia attestata nel vano 1 ritorna anche nelle vicine strutture contraddistinte come 2 e 3. Se per la prima di queste al momento non si può precisare altro, dal momento che è visibile limitatamente ad uno spigolo e si estende al di fuori del settore oggetto di indagine, molto ricca è la serie di informazioni ricavate dallo scavo completo del vano 3.

Di forma trapezoidale, fu costruito appoggiandosi direttamente, per quanto riguarda il muro meridionale US 224, sul sottostante banco di roccia naturale, appositamente adattato in vari punti. Dato che nello spazio interno si è mantenuta leggibile una stratificazione estesa dalla fase più antica di utilizzo al momento dell'abbandono, si è potuto appurare che in un primo tempo ai quattro muri perimetrali fu associato un piano pavimentale, in terreno marrone compattato, nel quale vennero inglobati parecchi frammenti di laterizi di dimensioni molto piccole, posto in opera al di sopra di un vespaio di ciottoli allettati con notevole precisione. Un inquadramento cronologico in epoca tardoantica è sostenibile sulla base del rinvenimento di un lacerto di orlo di bottiglia in ceramica invetriata color rosso intenso/marrone, confitto nel piano di calpestio, che può così costituire un buon *terminus post quem* per la datazione dei reperti. *Olpai* invetriate di questo tipo infatti sono diffuse già nel IV-V sec. d.C. nell'Italia Settentrionale¹⁵ a Centallo (CN)¹⁶, a Luni una bottiglia simile proviene da un contesto di *post V* sec.¹⁷, a Classe - Podere Chiavichetta reperti simili erano prodotte nella fornace attiva agli inizi del VI sec.¹⁸. Inoltre, sono confrontabili morfologicamente e tecnologicamente, nonostante il diverso colore della vetrina, tipi individuati nella produzione di Carlino di fine IV – inizi V sec.¹⁹.

Alcune interruzioni presenti nella tessitura dei muri, leggibili come tracce di un intervento volto a realizzare fori per pali di notevoli dimensioni, unite ad uno strato di terreno (US 169), ricco di carboni, presente su tutto lo spazio interno sono le testimonianze relative ad una seconda fase di utilizzo, durante la quale sui resti dell'ambiente precedente venne impiantata una capanna. Essa ebbe una forma rettangolare, come si evince da una serie di fori per pali che, dopo aver tagliato in vari punti sia il pavimento, sia il sottofondo, furono disposti per la maggior parte lungo il filo interno di due pareti tra di loro perpendicolari. Quanto ai muri perimetrali del vano 3 edificato in precedenza, vennero conservati per un'altezza costante di circa 50 centimetri, dato che furono riutilizzati a formare una specie di zoccolo protettivo.

5.1.2.2. I REPERTI D'ETÀ LONGOBARDA

Premesso che la presentazione dei reperti di epoca longobarda non è esaustiva in quanto alcuni oggetti sono ancora in fase di restauro e lo studio tipologico completo sarà presentato in occasione della musealizzazione dei materiali più significativi, si intende comunque elaborare una prima sintesi che costituisca un punto di partenza per studi e confronti più approfonditi.

Reperti riconducibili all'età longobarda provengono da molte zone della Piana di San Martino, anche se il lotto di materiali più consistente è venuto alla luce nel vano 3.

¹⁵ BROGIOLO – GELICHI 1992, p. 24.

¹⁶ FILIPPI – MICHELETTO 1992, p. 121, tav. 3.7.

¹⁷ LUSUARDI SIENA – SANNAZARO 1992, p. 115, tav. II.5.

¹⁸ MAIOLI – GELICHI 1992, pp. 239-240, fig. 15.

¹⁹ BERTACCHI 1990, p. 215; MAGRINI 2000, p. 201, tav. I.

Dagli strati successivi all'abbandono della cisterna (vano 1) provengono:

- Due coltelli in ferro:

1. uno del tipo con lama a dorso angolato lunato e codolo piatto. Lunghezza 20,8 cm, larghezza massima della lama 2,8 cm (n. inv. 234895), **tav. 1,1**. Questo tipo di coltello è stato trovato in associazione alle cesoie nella tomba del cavaliere longobardo di Borgo d'Ale (VC): forse si tratta di un rasoio, data la particolarità della forma della punta²⁰. Un coltello di questo tipo è stato trovato nell'abitato altomedievale di San Giorgio Piacentino (PC)²¹.

2. il secondo con lama ad un solo taglio, dorso semplice e codolo piatto. Lunghezza 15,5 cm, larghezza massima della lama 1,98 cm (n. inv. 234902)²², **tav. 1,2**.

Tutti trovano confronti in ambito friulano in contesti di seconda metà VI-prima metà VII sec.²³. Coltelli analoghi sono stati poi trovati nella necropoli di Spilamberto, dove compaiono in tombe maschili in associazione con la *spatha* e quindi sono riconducibili anche al costume funerario maschile, nonostante questi oggetti in particolare potrebbero essere stati verosimilmente utilizzati in ambito domestico, come suggeriscono le loro ridotte dimensioni²⁴. Coltelli in ferro raffrontabili con quelli pianellesi compaiono anche in sepolture di guerrieri, come la tomba 119 della necropoli di Castel Trosino²⁵ o la tomba maschile A da Cividale²⁶.

Dallo strato che sigilla il vano 1 (US 107), cronologicamente databile alla metà circa dell'XI sec. a motivo del rinvenimento di alcuni reperti numismatici ascrivibili a questa fase²⁷, provengono anche alcuni reperti residuali, ma riconducibili ad un contesto longobardo.

- Un frammento di manico di pettine in osso, conservato per una lunghezza di 3 cm e per una larghezza massima di 1,45 cm (n. inv. 259316), del tipo ad una sola fila di denti, presenta decorazione a cerchielli impressi, di cui due sono integri e due si intuiscono e hanno diametro massimo di 4 mm, e un ribattino in ferro, **tav. 6,1**.

Tale tipologia di manufatti è piuttosto comune in contesti altomedievali: anche se è presente già nella tradizione tardoromana²⁸ diventa più frequente soprattutto dal IV-V sec.. Pettini in osso di questo tipo vengono infatti generalmente deposti nelle sepolture altomedievali, dove compaiono sia per il loro valore di oggetto d'uso quotidiano, sia per il valore simbolico di fertilità connesso alla crescita dei capelli²⁹. Citiamo solo alcuni confronti particolarmente pertinenti.

Un pettine ad una sola fila di denti e con decorazione unicamente a cerchielli impressi appartiene al corredo di una tomba di guerriero da Holubice in Slovenia ed è datata al VI sec.³⁰.

²⁰ PANTO' 2007, pp. 273-274, tav. 4.28.

²¹ Il sito di San Giorgio Piacentino, loc. Bassetto, è in corso di studio. Una prima anticipazione dei dati è pubblicata sul Notiziario on line della Direzione Generale per le Antichità (CONVERSI 2011).

²² Un terzo coltello, proveniente dal terreno di risulta, è lacunoso e si trova tuttora in restauro. Si tratta di un tipo con caratteristiche morfologiche analoghe all'esemplare n. inv. 234902.

²³ BONFATTI SABBIONI – CROCCICCHIO - GROSSETTI 2005, p. 114.

²⁴ DE VINGO 2010, p. 42.

²⁵ VON HESSEN 1990, IV.58az/ba, p. 186.

²⁶ BROZZI 1990, IV.47o, dove è datato ai primi decenni del VII sec.

²⁷ Quale ad esempio una moneta di Enrico III che pare battuta dalla Zecca di Pavia alla metà circa dell'XI sec. d.C..

²⁸ DE MARCHI 1999, p. 330.

²⁹ DE MARCHI 2001, p. 185, con confronti.

³⁰ ČIZMÁŘOVÁ 1990.

A Brescia S. Giulia un pettine con decorazione a cerchielli impressi e linee incise che si intersecano, che potrebbe essere analogo a quello della Piana, proviene da uno strato che ha restituito anche ceramica longobarda³¹.

Un pettine in osso è stato rinvenuto anche a Gazzola in una sepoltura con materiale longobardo³². Esemplici con analoga decorazione provengono dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica, dalla necropoli Gallo di Cividale del Friuli³³ e da Testona³⁴, dove sono datati alla fine del VI - inizio VII sec. d.C.. Pettini decorati allo stesso modo sono attestati anche in ambito bizantino, come dimostrano i rinvenimenti della *Crypta Balbi*, dove provengono da contesti di VII sec.³⁵, e di San Antonino di Perti³⁶.

- un frammento di coltello con codolo ad occhiello o a ricciolo per la sospensione alla cintura, lunghezza massima conservata 12,6 cm, larghezza massima 3,27 cm (n. inv. 234899), **tav. 1,3**. Questo tipo di coltello è stato ritrovato come corredo in tombe femminili, databili fino alla prima metà del VII sec. d.C. ad esempio nella necropoli d'età longobarda di Montereale Valcellina (PD)³⁷. La morfologia del reperto, tuttavia, induce a non escludere che si tratti di una cesoia: benchè questo tipo di oggetto sia molto diffuso³⁸, la molla molto corta, diversa dalle tipologie attestate, induce ad ipotizzare un particolare significato produttivo e/o funzionale al momento non meglio precisabile.

Sempre dal vano 1, dall'US 274 = 285, che è sottostante all'US 107 ed è interpretabile come un piano di calpestio che compatta il livello di riempimento e crollo interno della cisterna, proviene un reperto piuttosto enigmatico e che sarà oggetto di un futuro approfondimento, visto che al momento non sono stati rinvenuti confronti pertinenti. Diametro variabile da 1,1 a 1,2 cm, spessore 0,1 cm (n. inv. 259309), **tav. 7,6**.

All'interno del vano 3, le UUSS 167 e 169 = 170 hanno invece restituito un ricchissimo lotto di reperti in prevalenza metallici.

Da US 167 proviene un coltello in ferro, lacunoso, con codolo ad alette. Lunghezza conservata 13,5 cm, larghezza massima 2,4 cm (n. inv. 259433), **tav. 1, 4**.

Dalle UUSS 169 = 170 provengono:

- un'olletta, rinvenuta integra, con diametro massimo all'orlo 11 cm, altezza 9,7 cm (n. inv. 259321), del tipo con orlo appiattito ribattuto esternamente, **tav. 1,6**.

Si tratta di una tipologia che si inserisce appieno nella cultura materiale ben diffusa in Val Tidone³⁹ e trova confronti con materiali provenienti da contesti di VI-VII sec. dell'Italia

³¹ DE MARCHI 1999, p. 319.

³² CATARSI DALL'AGLIO 1993a.

³³ AHUMADA SILVA 2007, p. 248; BROZZI 1990b, X.49p.

³⁴ VON HESSEN 1990b.

³⁵ RICCI 1997, pp. 266-267.

³⁶ MURIALDO 2001a, pp. 525-529.

³⁷ GIOVANNINI 1997.

³⁸ A titolo puramente esemplificativo si citano: sepoltura 119 di Castel Trosino (VON HESSEN 1990, IV.58be); tomba maschile A (BROZZI 1990a, X.47m), dei primi decenni del VII sec., e tomba 5, della fine del VI sec. (BROZZI 1990b, X.49p), dalla necropoli Gallo di Cividale.

³⁹ BONFATTI SABBIONI – CROCICCHIO - GROSSETTI 2005, pp. 112-113, fig. 4; GROSSETTI – BOLZONI - MIARI 2010, p. 586.

Settentrionale⁴⁰. Per quanto tipologicamente sia collegabile ad una tradizione tardoromana, a Brescia Santa Giulia olle confrontabili con questa sono associate a ceramica di tipologia longobarda negli edifici IV e XX, che cessano entrambi di esistere alla fine del VI sec., e nell'edificio XXVIII, che viene utilizzato nei primi decenni del VII sec.⁴¹.

- una fibbia di cintura in bronzo, anello ovale e ardiglione configurato a testa di animale, occhi sui lati e linea rigonfia in fondo, lunghezza 5 cm, larghezza 2,8 cm, ardiglione lunghezza 3,4 cm, larghezza 0,8 cm (n. inv. 239317), **tav. 6,3**. Si tratta di un esemplare riconducibile al tipo delle fibbie dotate di placca rettangolare, placca che infatti si innesterebbe nel punto di riduzione del diametro della fibbia. Una fibbia di cintura piuttosto pertinente, sia per la morfologia dell'anello sia per la configurazione dell'ardiglione, ma in argento, proviene da Rosara, fraz. di Ascoli Piceno. L'esemplare, che conserva ancora la placca rettangolare, viene datato alla prima metà del VI sec. d.C.⁴²: le fibbie ad anello ovale con teste configurate e placca rettangolare vengono infatti ricondotte dal Bierbrauer a questo periodo⁴³.

- un' ascia 'barbuta', lunghezza 14,5, larghezza 10,5 (n. inv. 259454), presenta lama rettangolare fortemente pendente, con profilo interno ricurvo, e immanicatura quadrangolare, **tav. 1,7**.

Generalmente le asce 'barbute' vengono considerate armi da lancio o da combattimento di tradizione germanica e attribuite al costume del guerriero⁴⁴, ma si è ipotizzato che si trattasse di utensili polivalenti adatti anche ad un uso artigianale, in particolare per la lavorazione del legno⁴⁵. Le asce barbute rinvenute in Italia sono generalmente datate alla fine del VI o ai primi decenni del VII sec., come propone Roberto Parenti per l'ascia rinvenuta nel pozzo deposito di Bazzano⁴⁶. Tuttavia, asce barbute di notevole varietà tipologica si possono trovare in contesti di fine VI - inizio VII sec. a Cividale del Friuli⁴⁷, a Sirmione⁴⁸, a Testona⁴⁹, a Langasco di Camporone (GE)⁵⁰, a Tesis di Vivaro⁵¹, a Castelvecchio di Peveragno⁵². A Villa Clelia di Imola due asce barbute compaiono insieme a un lotto di reperti in ferro datato su base stratigrafica al VI sec.⁵³. Asce barbute dalle medesime caratteristiche sono graffite anche su mattoni pertinenti ad una sepoltura alla cappuccina rinvenuta nell'area funeraria della chiesa di S. Gervasio a Centallo (CN)⁵⁴.

- un' ascia a lama ricurva, del tipo detto 'francisca', lunghezza 21 cm, spessore della lama 4,4

⁴⁰ Brescia S. Giulia: MASSA, PORTULANO 1999, p. 168, tav. LXXV, 8, p. 169, tav. LXXVI, 2-3; per altri contesti si vedano i confronti citati in NEGRELLI 2002, p. 43, tav. 11, nn. 13, 15; datato ad età altomedievale a Monte Barro, NOBILI 1991, p. 67, tav. XL, 8-9; Milano, con bibliografia di cfr: GUGLIELMETTI – LECCA BISHOP – RAGAZZI 1991, p. 219, tav. C, 8-9.

⁴¹ MASSA – PORTULANO – VITALI 1999, pp. 334-338, 341-343.

⁴² PROFUMO 1995, pp. 65, 67.

⁴³ BIERBRAUER 1994, p. 172.

⁴⁴ ZAGARI 2005, pp. 132-133; PARENTI 1994a, p. 117.

⁴⁵ PARENTI 1994b, pp. 483-486.

⁴⁶ PARENTI 1994a, p. 117.

⁴⁷ Per Cividale: *I longobardi 1990*, p. 423, X.83z.

⁴⁸ BOLLA 1996, pp. 67-68, fig. 14,10, note 123-125 per bibliografia di cfr.

I longobardi 1990, IV.75

⁵⁰ BIANCHI – CAGNANA 1995.

⁵¹ AHUMADA SILVA 1991c, pp. 76, 165, tav. XX MAN XI-28, p. 202.

⁵² MICHELETTO 1996, pp. 122-123.

⁵³ BARUZZI 1978, p. 427, tav. 1 p. 426, nn. 7-8.

⁵⁴ MICHELETTO – PEJRANI BARICCO 1997, p. 335.

cm (n. inv 235027)⁵⁵. Anche questa è ritenuta un'arma da lancio e caratteristica dei corredi di guerrieri di tradizione germanica inquadrabili tra V e VII sec: un esemplare proveniente dal greto del Panaro è databile al 620⁵⁶. Come il tipo precedente è anch'essa attestata a Villa Clelia⁵⁷.

Le due tipologie di asce (la barbata e la francisca) compaiono insieme in un contesto di VI-VII sec. rinvenuto nel sito di Testona (TO)⁵⁸.

- 4 lamine di forma semicircolare, desinenti a doppio anello. Lunghezze da 18 a 21 cm, larghezza in tutte 3 cm (nn. inv da 259444 a 250447), **tav. 2, 1-4**. Sembrano potersi associare ai due ganci ad uncino, i quali potevano essere funzionali al fissaggio. Il primo misura 15 x 4,5 cm, il secondo misura 12 x 3 cm (nn. inv. 259452 e 259453), **tav. 2, 5-6**. L'ipotesi che i due tipi di manufatti potessero essere utilizzati insieme è sostenuta dal fatto che essi sono stati rinvenuti non solo all'interno del medesimo strato, ma anche proprio in strettissima connessione. Ancora una volta un confronto pertinente, e al momento l'unico possibile, è con oggetti provenienti da Villa Clelia di Imola, dove si datano al VI sec. e vengono interpretati come attrezzi forse destinati alla scortecciatura dei tronchi⁵⁹. Un gancio simile a questi proviene anche da Monte Barro⁶⁰.

- due martelli in ferro, con foro passante quadrangolare per l'immanicatura:

1. Lunghezza massima conservata 10,5 cm, larghezza massima 3,5 cm, conservato per metà (n. inv. 259456), **tav. 1,8**.

2. Lunghezza massima conservata 6,5 cm, larghezza massima 2,7 cm, lacunoso, (n. inv 259458), **tav. 1,9**.

La presenza di un set di martelli di diverse dimensioni è stato ricondotto, al Castelvechchio di Peveragno (CN), alla presenza dell'attività di un fabbro-orefice, il quale, insieme agli attrezzi da lavoro, aveva raccolto anche frammenti vitrei e in piombo destinati ad essere rifusi. L'attività di questo fabbro è collocata cronologicamente nel V-VI sec.⁶¹.

- un'ascia del tipo 'dolabra', in ferro, con due lame, una a taglio verticale e l'altra a taglio orizzontale, immanicatura centrale allargata a forma quadrangolare, lunghezza massima 18,5 cm, larghezza massima 3,5 cm (n. inv 259457), **tav. 3,1**. Si tratta di una tipologia di attrezzo di lunga durata, tanto che è attestato anche in età romana, in maggior misura nella tipologia con una lama in forma di zappa e l'altra in forma di piccone. In questa forma veniva utilizzato sia nelle attività agricole, sia nelle miniere. Tuttavia, reperti di tipologia analoga a quello della Piana sembrano essere prevalenti in età medievale⁶². L'esemplare qui presentato trova inoltre un confronto in uno strumento conservato nell'antiquarium di Tesis di Vivaro⁶³.

- una falce messoria, conservata limitatamente ad una parte della lama ricurva: larghezza massima 4 cm, spessore massimo 0,5 cm (n. inv. 259427), **tav. 3,2**. Si confronta con due esemplari da Tesis di Vivaro⁶⁴ datati generalmente all'età romana.

⁵⁵ Il reperto si trova ancora in restauro.

⁵⁶ DE VINGO 2010, pp. 39-40.

⁵⁷ BARUZZI 1978, pp. 423-427, tav. 1, p. 425, n. 1.

⁵⁸ *I longobardi 1990*, p. 196, IV.74.

⁵⁹ BARUZZI 1978 tav. 1 p. 425, nn. 4-5, p. 424.

⁶⁰ DE MARCHI 2001, p. 180, tav. LIII, n. 23.

⁶¹ MICHELETTO 1996, p. 120; MICHELETTO 2007.

⁶² ZAGARI 2005, pp. 113.

⁶³ AHUMADA SILVA 1991a, p. 151, tav. XXVI, n. S.QU II-12, p. 208, al quale si rimanda per ulteriori precisazioni sulle modalità di utilizzo.

⁶⁴ AHUMADA SILVA 1991a, p. 81, tav. 26, nn. VIV III-12 e III.11, p. 208, p. 153.

- una roncola in ferro, lacunosa, conservata per una lunghezza di 34,5 cm, larghezza massima della lama 4,3 cm, (n. inv. 259430), **tav. 3,3**. Il reperto rivela una lama a dorso rettilineo cui si collega un codolo di forma rettangolare.

- un terzo falcetto in ferro, meglio conservato, lunghezza massima 51, larghezza massima lama 4,8 cm (n. inv. 259432), presenta una lama ricurva a dorso leggermente concavo e un codolo rastremato e incurvato all'estremità, il quale conserva ancora uno dei 2 ribattini in ferro per il fissaggio al manico ligneo, **tav. 3,4**. Roncole e falcetti di questo tipo sono attestati sia al Castelvecchio di Peveragno⁶⁵, sia nel sito di Belmonte (TO), dove vengono inquadrati cronologicamente ad un periodo che dal V arriva al VII sec.⁶⁶. Tuttavia strumenti analoghi vedono un ampio periodo di utilizzo che dal mondo romano si estende a quello medievale⁶⁷. Particolare è un esemplare pisano, nel quale il falcetto in ferro, che costituisce la terminazione di una punta di lancia, probabilmente rappresentò un distintivo di rango⁶⁸.

Si tratta certamente di materiali legati all'economia rurale dato che potevano essere impiegati sia per la mietitura, sia per la potatura degli alberi, sia nella viticoltura, sia anche nei lavori agricoli dell'orticoltura. Proprio per quest'ampia possibilità di utilizzo strumenti analoghi sono ben attestati già dall'età romana⁶⁹. Durante il Medioevo il loro impiego è efficacemente testimoniato dalle raffigurazioni scultoree dei cicli dei mesi, dove la falce messoria è associata al mese di giugno, nel quale si raccolgono le messi, mentre le roncole compaiono nelle rappresentazioni dei mesi invernali, in particolare il mese di dicembre, momento in cui si effettuano le attività di potatura⁷⁰.

- un elemento di serratura a scorrimento, lunghezza massima conservata 2 cm, larghezza massima conservata 1,2 cm, (n. inv. 259450). Si tratta di un reperto di difficile inquadramento cronologico, ma forse da ricollegare ad una tradizione di tipo romano⁷¹ poiché in età altomedievale il tipo sembra semplificarsi⁷².

- un frammento di sperone, in ferro, lunghezza massima 14 cm, diametro della barra 0,7 cm (n. inv. 259434), conserva un accenno del puntale, **tav. 4,1**. Si tratta di un manufatto generalmente comune nelle sepolture di guerrieri di età longobarda, dove molto più spesso compare decorato ad agemina⁷³. Speroni in ferro che tuttavia sembrano potersi confrontare con questo provengono dalla ricchissima tomba 119 di Casteltrosino⁷⁴, dal Castelvecchio di Peveragno⁷⁵ e dalla tomba di Borgo d'Ale (VC)⁷⁶.

- 5 anelli in ferro, diametri variabili tra i 6,7 e i 7 cm (nn. inv. 259436 – 259476 – 259477 – 259479 – 259461⁷⁷), **tav. 4,2**. Si tratta di oggetti del tutto simili a quelli in bronzo della tomba 5 di donna e bambino della necropoli Gallo di Cividale, dove sono interpretati come anelli di

⁶⁵ MICHELETTO 1996, pp. 122-123.

⁶⁶ *I longobardi* 1990, pp. 346-347, IX.10 e IX.11.

⁶⁷ RAGGIO 2006, p. 257.

⁶⁸ VON HESSEN 1990a, n. IV.58bf, p. 188.

⁶⁹ Valgano come esempi i falcetti rinvenuti nella necropoli di Nave, BESSI TREVALE 1987, pp. 134-136.

⁷⁰ Per le rappresentazioni si confrontino QUINTAVALLE 1990, pp. 149 – 152, 280, 296, 297; CATARSI – MARCHESINI – USAI 2006, p. 125.

⁷¹ CIURLETTI 1996, p. 76, fig. 16.

⁷² *ibidem*, p. 82.

⁷³ ZAGARI 2005, p. 155.

⁷⁴ VON HESSEN 1990a, IV.58av, p. 186.

⁷⁵ MICHELETTO 1996, p. 123.

⁷⁶ PANTÓ 2007.

⁷⁷ Quest'ultimo anello si è fuso con un altro anello più piccolo ed un manufatto in bronzo non ancora interpretato.

sospensione della borsa e datati alla fine del VI sec.⁷⁸. Tali manufatti possono essere interpretati anche come accessori della cintura femminile o come parte di ciondolo⁷⁹.

- un frammento di coltello con codolo ad occhiello o a ricciolo, molto frammentario, lunghezza massima conservata 6 cm, larghezza massima conservata 3 cm (n. inv. 259443)⁸⁰, **tav. 4, 3**.

- uno scalpello (o punteruolo), in ferro, lunghezza 23 cm, diametro massimo 1,3 cm (n. inv. 259428), **tav. 4, 4**. Strumenti di questo tipo furono utilizzati in varie attività artigianali, quali la lavorazione del legno, del metallo e della pietra, a partire dall'epoca protostorica. Per gli esemplari presenti nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro è proposta una generica datazione ad ambito imperiale romano⁸¹.

- uno strumento in ferro, lungo, piatto e con terminazioni arrotondate, al quale si è saldato un frammento di anello non pertinente, **tav. 4, 7**. Lunghezza 26 cm, larghezza costante 2 cm, spessore 0,3 cm (n. inv. 2594289). Anche se non si sono trovati confronti pertinenti, date le caratteristiche morfologiche si ipotizza che forse si tratti di uno strumento di misura oppure di una lima.

- anelli di varia foggia, riconducibili a catene con maglie rotonde, quadrangolari, rettangolari allungate, **tav. 5, 2-4**. In particolare quest'ultima tipologia trova confronti pertinenti a Tesis di Vivaro⁸².

- alcuni frammenti di lamine in ferro, spessore massimo delle lamine 0,2 cm (n. inv. 259425), con andamento concavo per le quali si può ragionevolmente ipotizzare la pertinenza al fondo di un recipiente metallico, non altrimenti precisabile, **tav. 5,1**.

- due reperti cavi, che sembrano potersi ricondurre ad immanicature di attrezzi per attività agricole oppure anche di armi, per esempio punte di lance, **tav. 4,8**.

1. Lunghezza conservata 8 cm, spessore massimo 0,5 cm.

2. Lunghezza conservata 9 cm, spessore massimo 1,3 cm (nn. inv. 259437 – 259438).

Pur nell'incertezza dell'attribuzione tipologica, si tratta di oggetti comunque interessanti perché proprio il loro stato frammentario potrebbe documentare le attività di riparazione e/o rifusione che doveva svolgere l'artigiano attivo sulla Piana di San Martino.

- due piccole barre di ferro, di forma irregolare, lunghezze variabili da 8 a 9 cm (nn. inv. 259437 – 259438), **tav. 4, 9**.

- uno strumento in ferro, forse assimilabile ad un raschiatoio, lunghezza massima 14,2 cm, larghezza massima 3 cm (n. inv. 259460), **tav. 4,6**.

- uno strumento in ferro, interpretabile forse come una sgorbia o uno scalpello, frammentario, lunghezza 12 cm, larghezza 1,7 cm, n. inv. 259468, **tav. 4, 5**.

- un piccolo attrezzo in ferro con un braccio verticale ed uno orizzontale, separati da un foro che potrebbe aver alloggiato un'immanicatura, lunghezza massima conservata 7,5 cm, larghezza massima conservata 1,2 cm, (n. inv. 259459), **tav. 4, 10**.

⁷⁸ BROZZI 1990b, X.491.

⁷⁹ AHUMADA SILVA 1990, X.52e, dove è datato alla seconda metà del VI sec..

⁸⁰ Vedi *supra*.

⁸¹ AHUMADA SILVA 1991b, p. 159, tav. XIX, p. 201, nn. MAN III.31 e ARZ I.2, p. 34.

⁸² Cfr. AHUMADA SILVA 1991a, p. 63, tav. XXIV, MAN IX-55, p. 206.

- oltre a vari frammenti di materiale metallico non identificabili, destinati probabilmente ad essere rifusi, sono individuati 6 chiodi di varie dimensioni⁸³, **tav. 5,5**.

Dallo stesso strato provengono anche materiali non ascrivibili all'età longobarda:

- Un filo a piombo, in ferro, diametro massimo 6 cm, altezza massima 4 cm (n. inv. 259462). Il reperto può essere ricondotto ancora ad un ambiente culturale di tradizione tardo romana e appartiene ad una tipologia che trova ampi confronti in contesti romani⁸⁴, **tav. 5,6**.

- Un manufatto in ferro di forma rettangolare, di incerta definizione, lunghezza 26 cm, larghezza della lama 6 cm (n. inv. 259431), **tav. 1,5**. Presenta un lato lungo seghettato e un codolo impostato in maniera ortogonale rispetto alla lama. Sugli angoli esterni superiori mostra una decorazione curvilinea, per la quale non si può escludere un significato funzionale. L'esemplare trova confronti a Tesis di Vivaro (UD), dove vengono proposte varie teorie in merito: ossia che si tratti di un raschiatoio o di un pettine per tessere, ma anche che attrezzi di questo tipo venissero utilizzati nella produzione di materiali fittili o come raschiatoi nella lavorazione delle pelli, di generiche fibre o comunque per materiali plasmabili⁸⁵. Attrezzi simili provenienti da contesti sloveni vengono invece presentati come strumenti utilizzati nella cardatura della lana⁸⁶. Per entrambi il riferimento è comunque a contesti che partono dal II-III sec.d.C. e arrivano all'età medievale.

- un piede di tripode, in ferro, lacunoso, lunghezza massima del braccio integro 6,5 cm, larghezza del braccio 1 cm (n. inv. 259455), **tav. 4,12**. Anche in questo caso si tratta di un oggetto di tradizione romana.

- un anello gemino cuspidato, in ferro, lunghezza massima 8,5 cm, diametro dell'anello 3,8 cm (n. inv. 259442), **tav. 4,11**. Dubbie sono le interpretazioni circa le modalità di utilizzo di questo tipo di manufatto, considerato da alcuni studiosi come ferma briglie, da altri uno strumento funzionale all'uso dell'arco. Oggetti di questi tipo si trovano frequentemente in siti d'età romana, ne sono noti anche da Veleia e uno proviene anche dall'abitato romano del Cimitero di Pianello Val Tidone.

Insieme ai materiali metallici qui presentati sono stati ritrovati anche:

- un reperto in osso, lunghezza massima 6,4 cm, larghezza massima 2,1 cm (n. inv. 259314, **tav. 6,4**), di piccole dimensioni e configurato a teste di rapace affrontate, animale legato alla tradizione gota alla quale forse possono essere ricondotte⁸⁷. L'aquila, o le teste d'aquila che simboleggiano la parte per il tutto, diventano frequenti infatti nell'iconografia ostrogota a partire dal V sec. d.C., quando queste popolazioni vengono in contatto con i popoli nomadi della steppa dei territori danubiani, i quali erano soliti attribuire a questo animale significati apotropaici⁸⁸.

⁸³ Confronti generici sono possibili con i materiali di S. Antonino di Perti (cfr. DE VINGO – FOSSATI 2001, pp. 552-554, tav. 81, p. 555).

⁸⁴ TARPINI 2001.

⁸⁵ AHUMADA SILVA 1991b, p. 81, tav. XXVIII, nn. VIV III.15-16, p. 160, cui ci si deve riferire per ulteriori confronti.

⁸⁶ PÁSZTÓKAI-SZEŐKE 2009.

⁸⁷ Un frammento di reperto analogo appartiene allo stesso lotto di materiali.

⁸⁸ BIERBRAUER 1984, p. 450; DE MARCHI 1988, p. 39;

Si potrebbe ipotizzare che si tratti di un elemento utilizzato come decorazione di cintura, sebbene siano oggetti piuttosto rari: una fibbia da cintura in osso, decorata a cerchielli impressi e linee intersecantisi, viene dalle Grotte di Frasassi ed è attribuita generalmente alla tradizione bizantina⁸⁹, mentre una lingua in osso decorata a cerchielli impressi e interpretabile come guarnizione per cintura è conservata a Pescara⁹⁰.

I motivi animalistici a teste contrapposte sono attestati in placche di guarnizione di cintura come ad esempio per la tomba di Borgo d'Ale (VC)⁹¹, mentre in oro furono realizzate le quattro brattee decorate a sbalzo con teste di grifi contrapposte cucite sul vestito della principessa la cui sepoltura è tornata alla luce a Parma, in Borgo della Posta⁹².

- un altro frammento di pettine in osso, purtroppo poco inquadrabile tipologicamente, presenta una fila di piccoli denti. Dimensioni conservate 3,8 x 2,4 cm, (n. inv. 259315)⁹³, **tav. 6,2**.

Dal terreno rimosso del medesimo strato provengono anche 4 pesi monetali (n. inv. 259308)⁹⁴:

1. 2,2 x 2,2 cm, spessore 0,55, gr. 24,77, **tav. 7,1**, corrisponde ad un peso di 6 *nomismata*.
2. 1,2 x 1,2 cm, spessore 0,3, gr. 4,23, **tav. 7,2**, corrisponde al peso di 1 *nomisma*.
3. 0,9 x 0,9 cm, spessore 0,2, gr. 2,27, **tav. 7,3**, corrisponde al peso di ½ *nomisma*, 12 *silique*.
4. 0,7 x 0,9 cm, spessore 0,15, gr. 1,11, **tav. 7,4**, corrisponde al peso da ¼ di *nomisma*, 6 *silique*.

A questa serie si può aggiungere anche un ulteriore esemplare bronzeo, dalle caratteristiche morfologiche diverse, rinvenuto lungo il pendio del pianoro. Si tratta di un *Exagium soledi*, di forma quadrangolare, con un globetto inserito in un circolo puntinato su entrambe le facce, che evidenzia una differente impostazione morfologica. 1,3 x 1,2 cm (n. inv. 234922)⁹⁵, **tav. 7,5**.

Il rinvenimento di ben 5 esemplari di pesi monetali, quantità attestata solo a S. Antonino di Perti, consente di ipotizzare che, analogamente a quanto ricostruito per il centro ligure, anche nel sito della Piana di S. Martino si siano svolte anche attività di natura commerciale rese possibili dal collegamento ad un circuito di scambio, di notevole importanza, al momento non meglio precisato⁹⁶. A Castelseprio tali attività sono state ricondotte alla presenza non solo di un'autorità di convalida della legittimità delle monete e/o dell'oro non monetato, ma anche di artigiani quali fabbri/orafi⁹⁷. Nel caso della Piana la presenza di una figura di questo tipo sembra concordare con la serie di attrezzi rinvenuta nel vano 3.

Una seconda ipotesi legherebbe la presenza di questi pesi monetali alla chiesa, la quale potrebbe essere stata la sede ufficiale del loro deposito come pesi-campione sulla base della

⁸⁹ PROFUMO 1997, p. 71.

⁹⁰ STAFFA 1997, pp. 136-137.

⁹¹ PANTÓ 2007.

⁹² CATARSI DALL'AGLIO 1993b.

⁹³ Si vedano le considerazioni esposte *supra*.

⁹⁴ Cfr. CROCICCHIO – FUSCONI 2007, pp. 145-148.

⁹⁵ BONFATTI SABBIONI – CROCICCHIO – GROSSETTI 2005, p. 132, n. 4.

⁹⁶ MURIALDO 2001b, p. 752.

⁹⁷ DE MARCHI 2011, p. 58, corredato da bibliografia di rfr.

legislazione di Giustiniano del 545, quindi a partire dal periodo di dominazione bizantina. A tale ipotesi farebbe pensare la presenza di croce greca.

Inoltre, come ipotizzato poi nel caso di San Giusto di Canosa⁹⁸, il luogo di deposito in seguito si sarebbe trasformato in luogo di riscossione delle tasse per conto del potere centrale.

Questo lotto di materiali considerati nel loro insieme sono in gran parte riconducibili ad attività economiche (come il taglio e la lavorazione del legname) incentrate sullo sfruttamento delle risorse del bosco, mentre la minore presenza di attrezzi legati piuttosto alla lavorazione della terra (come i vomeri per aratri) potrebbe indicare come l'agricoltura svolgesse un ruolo secondario nell'economia della Piana di San Martino altomedievale. La disomogeneità tipologica e l'esteso arco cronologico cui appartengono questi materiali possono forse testimoniare la volontà di un riutilizzo della materia prima, probabilmente nell'ambito di una produzione artigianale di un fabbro o proprio di un *faber-aurifex*.

Ad avvalorare quest'ipotesi verrebbe in aiuto un'ulteriore testimonianza: un oggetto in ferro che si trova ancora in restauro, ma che potrebbe essere interpretato come un'incudine. Inizialmente inteso come scalpello, si tratterebbe tuttavia di un manufatto lungo 13,3 cm, con corpo a sezione quadrangolare e testa grossomodo quadrata, con lato di 3,67 cm (n. inv. 235056). Strumenti analoghi sono infatti interpretati come incudini nella necropoli di Leno o al Castelvechio di Peveragno⁹⁹.

Oscure restano le ragioni che determinarono un abbandono dell'area tanto repentino da lasciare in posto moltissimi oggetti, in vari casi di grande valore, mai più recuperati in seguito: un evento bellico improvviso e devastante, forse riconducibile alla calata dei Franchi nel 773-774 con la conseguente fine del regno dei Longobardi in Italia, costituisce un'ipotesi ricca di suggestione, ma al momento non supportata da elementi sufficienti.

CONCLUSIONI

Anche se il ruolo giocato dal territorio piacentino in epoca altomedievale fu senza dubbio di primo piano, in Val Tidone la contestualizzazione storico-geografica dell'insediamento che sta gradualmente tornando alla luce alla Piana di San Martino è resa problematica da un lato dalla scarsità di rinvenimenti archeologici e dall'altro dalla mancanza di un'organica tradizione di studi. Vale la pena rimarcare infatti che le indagini sono state avviate solo negli anni '90 del secolo scorso e ad oggi proseguono grazie a campagne estive condotte esclusivamente da volontari con la direzione scientifica della Soprintendenza.

Lette comunque nel loro complesso, le testimonianze relative al sito della Piana di San Martino consentono di ricostruire, per l'epoca altomedievale, un profilo di notevole rilievo che può essere giustificato solo in relazione ad un contesto non limitato all'ambito strettamente locale, ma di più ampio respiro. Infatti la presenza non solo di un artigiano di notevole importanza come un fabbro, ma anche il rinvenimento dei pesi monetali utilizzati per transazioni economiche di

⁹⁸ LEONE 2007, p.113-114.

⁹⁹ Per Leno si veda DE MARCHI 200, p. 490, per Castelvechio di Peveragno MICHELETTO 2007, con bibliografia di riferimento.

ragguardevole rilievo suggeriscono che l'insediamento sia stato inserito attivamente in un circuito di scambi commerciali determinati dalla vicinanza di centri, che in epoca longobarda giocarono un ruolo di primo piano, quali Piacenza, sede di un Ducato, Pavia, capitale del Regno e, soprattutto, Bobbio, sede dell'importante monastero fondato all'inizio del VI sec. da S. Colombano. E' proprio a tale cenobio infatti che viene riconosciuto un ruolo di primissimo piano, se non addirittura esclusivo, nell'opera di controllo del territorio delle alte valli del Tidone e del Tidoncello, posta in essere mediante la realizzazione di nuclei di notevole importanza viaria ed economica¹⁰⁰.

Non a caso, come ricorda un documento attribuito all'abate bobiense Wala, all'azione economica esercitata dal Monastero fu connessa la presenza, nel centro di Bobbio, di laboratori artigianali attivi nella lavorazione del cuoio, del metallo e della concia delle pelli, mentre il riferimento a *magistri* esperti nel trattare sia la pietra, sia il legno attesta l'importanza di questo materiale anche in attività connesse all'edilizia¹⁰¹.

Accanto ad un utilizzo della rete itineraria medievale per ragioni commerciali, ne va ricordato anche un altro, ugualmente importante, di natura devozionale, anche se per il sito della Piana in questo senso non esistono testimonianze per l'epoca longobarda.

Foto eseguite da Giampiero Aradelli, Giacomo Bengalli, Roberto Civardi, Fausto Cossu e Giuseppe Ruggeri su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Rilievo eseguito da Elena Grossetti e Daniela Possenti.

Disegni di Caterina Bertaccini.

BIBLIOGRAFIA PER L'ETÀ PROTOSTORICA:

A. CARINI, *L'Appennino piacentino dal IV secolo a.C. alla romanizzazione*, in R.C. DE MARINIS, G. SPADEA (a cura di), *Ancora su i liguri: un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova, 2007, pp. 87-89.

A. CARINI, M. MIARI, *Un territorio di confine: il piacentino nella seconda età del Ferro*, in M. VENTURINO, D. GANDOLFI (a cura di) *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del Convegno Internazionale. Mondovì 26-28 Febbraio 2002*, Bordighera 2004, pp. 321-332.

A. CARINI, M. MIARI, *Il Piacentino*, in R. DE MARINIS – G. SPADEA (a cura di) *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, Catalogo della Mostra, Ginevra - Milano 2004*, pp. 243-245.

M. MIARI, *Il territorio piacentino nel I millennio a.C.. Recenti acquisizioni*, in C. CHIARAMONTE TRERE' (a cura di) *Antichi liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po*.

¹⁰⁰ DESTEFANIS 2002, pp. 88-89.

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 50-51.

Nuovi contributi. Quaderni di Acme 61, Milano 2003, pp. 175-195.

M. MIARI, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro nell'Appennino Piacentino*, in R. DE MARINIS – G. SPADEA (a cura di) *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, Catalogo della Mostra, Ginevra - Milano 2004*, pp. 153-157.

C. ROTA, S. ZANNARDI, *Abitati d'altura in Val Tidone. Il caso di Pianello Val Tidone (PC)*, in C. CHIARAMONTE TREERE' (a cura di), *Archeologia preromana in Emilia Occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Milano 2009, pp. 133-164.

P. SARONIO, *Pianello Val Tidone (PC). Piana di S. Martino. Insediamento protostorico*, in *Studi e documenti di archeologia*, VII, Bologna 1991-1992, p. 119.

P. SARONIO, *Pianello Val Tidone. Piana di S. Martino*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna III* (1999), Bologna 2001, pp. 11-26.

P. SARONIO, *Un insediamento dell'età del Bronzo Finale nell'appennino piacentino*, in M. HARARI – H. PEARCE (a cura di) *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino. Atti della giornata di studio. Pavia, Collegio Ghisleri, 17 giugno 1995*, Biblioteca di Athenaeum 38, Como 2000, pp. 231-239.

BIBLIOGRAFIA PER L'ETÀ ALTOMEDIEVALE:

L'Antiquarium di Tesis di Vivaro 1991 = I. AHUMADA SILVA, A. TESTA (a cura di), *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro*, Maniago 1991

AHUMADA SILVA 1990 = I. AHUMADA SILVA, *X.52 Tomba I della necropoli Gallo, Cividale*, in *I Longobardi 1990*, pp. 395-397.

AHUMADA SILVA 1991a = I. AHUMADA SILVA, *Attrezzi agricoli (tarda età del ferro – periodo della romanizzazione ed età romana)*, in *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro 1991*, pp. 150 – 154.

AHUMADA SILVA 1991b = I. AHUMADA SILVA, *Oggetti e attrezzi vari (tarda età del ferro – periodo della romanizzazione ed età romana)*, in *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro 1991*, pp. 154 – 164.

AHUMADA SILVA 1991c = I. AHUMADA SILVA, *Armi (età romana e altomedievale)*, in *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro 1991*, pp. 164-166.

AHUMADA SILVA 2007 = I. AHUMADA SILVA, *4.25 Necropoli di Santo Stefano in Pertica, Cividale del Friuli*, in *I Longobardi 2007*, pp. 248-253.

AZZARA 2010 = C. AZZARA, *Parma longobarda*, in R. GRECI (a cura di) *Parma medievale, III.1, Poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 17-39.

BARUZZI 1978 = M. BARUZZI, *I reperti in ferro dello scavo di Villa Clelia (Imola). Note sull'attrezzatura agricola nell'altomedioevo*, "Studi Romagnoli", XXIX, pp. 423-446.

BERTACCHI 1990 = L. BERTACCHI, *La ceramica di Carlino*, in *Milano Capitale dell'Impero Romano: 286-402 d.C., Catalogo della mostra. Milano - Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990*, Milano 1990, pp. 215-218.

BESSI TREVALE 1987 = V. BESSI TREVALE, *Materiale in ferro e bronzo*, in L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub ascia: una necropoli romana a Nave*, Modena 1987, pp. 132-137.

BIANCHI – CAGNANA 1995 = E. BIANCHI, A. CAGNANA, 'Campomorone (GE), loc. Langasco. Ascia di età barbarica e cucchiaino postmedievale' in *Archeologia Uomo Territorio*, 14, 1995, pp. 268-270.

BIERBRAUER 1984 = V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI, M.G. ARCAMONE (a cura di) *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 445-508.

BIERBRAUER 1994 = V. BIERBRAUER, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia in I Goti, Catalogo della Mostra, Milano 1994*, Milano 1994, pp. 170-213.

BOLLA 1996 = M. BOLLA, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in G.P. BROGIOLO (a cura di) *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo. 1° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia) 14 ottobre 1995*, Gardone Riviera 1996, pp. 51-70.

BONFATTI SABBIONI – CROCICCHIO – GROSSETTI 2005 = M. BONFATTI SABBIONI, G. CROCICCHIO, E. GROSSETTI 2005, *L'insediamento tardo-antico e medievale della Piana di S. Martino (Pianello Val Tidone, Piacenza)*, in *Bollettino Storico Piacentino*, anno CI, fascicolo I, Gennaio-Luglio 2005, pp. 105-141;

BOUGARD 1989 = F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X et XI siècles*, in *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*, 1989, pp. 11-66.

BROGIOLO – GELICHI 1992 = G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica invetriata tardo-antica e medioevale nel nord Italia*, in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 23-32.

BROZZI 1990a = M. BROZZI, *X.47 Tomba maschile A dalla necropoli Gallo, Cividale*, in *I Longobardi 1990*, pp. 383 – 387.

BROZZI 1990b = M. BROZZI, *X.49 Tomba 5 di donna e bambino della necropoli Gallo, Cividale*, in *I Longobardi 1990*, pp. 389 – 394.

Castel Trosino 1995 = L. PAROLI (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: bizantini e longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno, 1995,

Milano 1995

CATARSI DALL'AGLIO 1993a = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Gazzola –Rezzanello, Loc. Paderna*, in *I Longobardi in Emilia Occidentale 1993*, pp. 71-72.

CATARSI DALL'AGLIO 1993b = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Borgo della Posta*, in *I Longobardi in Emilia Occidentale 1993*, pp. 50-52.

CATARSI – MARCHESINI – USAI 2006 = M. CATARSI, M. MARCHESINI, L. USAI, *Cibo e salute a Parma nel Medioevo*, in *Vivere il Medioevo 2006*, pp. 124-129.

Ceramica invetriata 1992 = L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, Siena, 23-24 febbraio 1990)*, Firenze 1992.

ČIZMÁŘOVÁ 1990 = J. ČIZMÁŘOVÁ, *I.2 Tomba 100 di un guerriero longobardo da Holubice*, in *I Longobardi 1990*, p. 22

CIURLETTI 1996 = G. CIURLETTI, *La chiave in età romana*, in U. RAFFAELLI (a cura di) *Oltre la porta : serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'eta moderna nelle Alpi orientali, Catalogo della mostra*, Trento 1996, pp. 67-83

CONVERSI 1993a = R. CONVERSI, *Le chiese e le necropoli urbane di età longobarda a Parma*, in *Archivio Storico per le province parmensi, XLIV*, 1992, Parma 1993, pp. 233-248.

CONVERSI 1993b = R. CONVERSI, *La religione*, in *I Longobardi in Emilia Occidentale 1993*, p. 18.

CONVERSI 1993c = R. CONVERSI, *Parma, testimonianze longobarde nei titoli delle chiese*, in *I Longobardi in Emilia Occidentale 1993*, p. 39.

CONVERSI 1993d = R. CONVERSI, *Le chiese piacentine in età longobarda*, in *I Longobardi in Emilia Occidentale 1993*, p. 40.

CONVERSI 2011 = R. CONVERSI, *S. Giorgio Piacentino, Villaggio altomedievale*, consultabile sul web all'indirizzo:

http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/35, Bollettino di archeologia on line, Direzione generale per le Antichità, Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

CROCICCHIO – FUSCONI 2007 = G. CROCICCHIO, G. FUSCONI, *Alcuni pesi monetari farnesiani inediti*, in *Studi in onore di Alberto Spigaroli*, Biblioteca Storica Piacentina 22, n.s., Piacenza 2007, pp. 145-168.

DE MARCHI 1988 = P.M. DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. IV, Milano 1988.

DE MARCHI 2000 = P.M. DE MARCHI, *459o Incudine in ferro*, in C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000, p. 490.

DE MARCHI 2001 = P.M. DE MARCHI, *Manufatti in metallo, osso, pietre preziose*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. 2. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco 2001, pp. 173-186.

DE MARCHI 2011 = P.M. DE MARCHI, *Castelseprio: il Castrum. Lo stato delle conoscenze tra tardo antico e alto medioevo. Note*, in E. PERCIVALDI (a cura di), *Il Seprio nel Medioevo. Longobardi nella Lombardia Settentrionale (secc. VI-XIII)*, Città di Castello (PG) 2011, pp. 45-64.

DESTEFANIS 2002 = E. DESTEFANIS, *Il Monastero di Bobbio in età altomedioevale*, Firenze 2002.

DESTEFANIS 2010 = E. DESTEFANIS, *Il comprensorio della Val Tidone tra antichità e medioevo: strutture insediative, economia, organizzazione religiosa*, in A. SCALA, *Appunti di toponomastica piacentina. Bacino del Tidone e aree limitrofe*, Piacenza 2010, pp. 31-60.

DE VINGO 2010 = P. DE VINGO, *Spilamberto. Archeologia di una necropoli longobarda*, in A. BREDA (a cura di), *Il Tesoro di Spilamberto. Signori Longobardi alla frontiera, Catalogo della mostra, Spilamberto, 2010-2011*, Spilamberto 2010, pp. 29 – 67.

DE VINGO – FOSSATI 2001 = P. DE VINGO, A. FOSSATI, *Gli utensili da lavoro ed i manufatti da falegnameria e carpenteria*, in *S. Antonino 2001*, pp. 547-558.

FILIPPI – MICHELETTO 1992 = F. FILIPPI, E. MICHELETTO, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale nel Piemonte sud- occidentale* in *Ceramica invetriata 1992* , p. 117.

GALETTI 1978 = P. GALETTI, *Le carte private della cattedrale di Piacenza, I, (784-848)*, Presso la deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1978, pp. 13-105.

GROSSETTI 2010 = E. GROSSETTI, *Un interessante bollo laterizio e le ricerche archeologiche in Val Tidone (Piacenza)* in G. BOTTAZZI, P. BIGI (a cura di) *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia. Atti della Giornata di Studi, San Marino, Museo di Stato 22 Novembre 2008*, San Marino 2010, pp. 139-148.

GROSSETTI – BOLZONI – MIARI 2010 = E. GROSSETTI, G. BOLZONI, M. MIARI, *Materiali dal sito tardo antico della Piana di San Martino, Pianello Val Tidone, Piacenza*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI, LRCW3. *Late Roman*

Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, vol. II, BAR International Series 2185 (II), Oxford 2010, pp. 585—593.

GUGLIELMETTI – LECCA BISHOP – RAGAZZI 1991 = A. GUGLIELMETTI, L. LECCA BISHOP, L. RAGAZZI, *Ceramica comune*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana, 1982-1990*, Milano, pp. 132-257;

I Longobardi 1990 = G.C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della Mostra, Passariano - Cividale del Friuli, Milano, 1990.

I Longobardi 2007 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I longobardi: dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano 2007

I Longobardi in Emilia Occidentale 1993 = M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di), *I longobardi in Emilia Occidentale*, Catalogo della Mostra, Parma - Museo Archeologico Nazionale, 15 Gennaio-18 Aprile, Sala Baganza 1993

LABATE 2001 = D. LABATE, *Strumenti agrimensori nel modenese: gnomoni, meridiane e compassi*, in *Pondera 2001*, pp. 321-326.

LEONE 2007 = D. LEONE, *1.3.25 Pesi monetali*, in *I Longobardi 2007*, pp. 113-114.

L'Italia centro-settentrionale in età longobarda 1997 = L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze 1997.

LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1992 = S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *Luni (SP)*, in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 110-116

MAGRINI 2000 = C. MAGRINI, *Progetto di revisione della ceramica invetriata di Carlino* in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il 2. secolo a.C. e il 7. secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale. Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999*, Mantova 2000, pp. 199-206.

MAIOLI - GELICHI 1992 = M. G. MAIOLI, S. GELICHI, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale dall'Emilia Romagna* in *Ceramica invetriata 1992*, pp. 215-278.

MASSA – PORTULANO 1999 = S. MASSA, B. PORTULANO, *La ceramica comune*, in G.P. BROGIOLO (a cura di) *S. Giulia di Brescia : gli scavi dal 1980 al 1992, vol. 1. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze 1999, pp. 143-173.

MASSA – PORTULANO – VITALI 1999 = S. MASSA, B. PORTULANO, M. VITALI, *I contesti della prima e piena fase longobarda*, in G.P. BROGIOLO (a cura di) *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992, vol. 1., Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze 1999, pp. 333-345.

MICHELETTO 1996 = E. MICHELETTO, *L'attrezzatura agricola di un villaggio montano fra tardo-antico e alto medioevo: il Castelvechio di Peveragno*, in R. COMBA, F. PANERO (a cura di), *Il seme l'aratro la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla romanizzazione agricola*, Cuneo 1996, pp. 115-129.

MICHELETTO 2007 = E. MICHELETTO, *2.20 Utensili di un fabbro – orefice da Castelvechio di Peveragno*, in *I Longobardi 2007*, p. 172.

MURIALDO 2001a = G. MURIALDO, *I pettini ad elementi multipli*, in *S. Antonino 2001*, pp. 525-529.

MURIALDO 2001b = G. MURIALDO, *Conclusioni: il Castrum di S. Antonino nell'Italia nord-occidentale in età bizantino – longobarda*, in *S. Antonino 2001*, pp. 749 – 796.

NEGRELLI 2002 = C. NEGRELLI, *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia Orientale*, in R. CURINA, C. NEGRELLI (a cura di) *1° incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Atti del Convegno di Manerba CER.AM.IS, Manerba 16 Ottobre 1998*, Mantova 2002, pp. 25-53.

GIOVANNINI 1997 = A. GIOVANNINI, *67-70 Corredo tombale*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra, Trento 1997, pp. 586-587.

PARENTI 1994a = R. PARENTI, *Attrezzi agricoli, utensili, armi, strumentario domestico e frammenti metallici* in S. GELICHI, N. GIORDANI (a cura di), *Il tesoro nel pozzo: pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia, Catalogo della Mostra, Modena, 1994*, Modena 1994, pp. 112-118.

PARENTI 1994b = R. PARENTI, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo: le evidenze materiali*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell' Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992*, Firenze 1994, pp. 479 – 496.

PAROLI 1995 = L. PAROLI, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in *Castel Trosino 1995*, pp. 198-325.

PÁSZTÓKAI-SZEŐKE 2009: J. PÁSZTÓKAI-SZEŐKE, *Curry-comb or toothed weft beater? The serrated iron tools from the Roman province of Pannonia*, in E. ANDERSSON STRAND, M. GLEBA, U. MANNERING, CH. MUNKHOLT, M. RINGGAARD (eds.), *North European Symposium for Archaeological Textiles X*, Oxford – Oakville, 2009, pp. 187-188.

MICHELETTO - PEJRANI BARICCO 1997 = E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 295-343.

PANTO' 2007 = G. PANTO', 4.28 *Tomba di cavaliere longobardo da Borgo d'Ale*, in *I Longobardi 2007*, pp. 273-274.

PETRACCO SICARDI 1993= G. PETRACCO SICARDI, *L'eredità. La toponomastica*, in *I Longobardi in Emilia Occidentale 1993*, pp. 45-46.

Pondera 2001 = C. CORTI, N. GIORDANI (a cura di) *Pondera: pesi e misure nell'antichità*, Campogalliano 2001.

PONZINI 2008 = D. PONZINI, *Origine e d espansione del cristianesimo nel Piacentino*, in P. RACINE (a cura di), *Storia della Diocesi di Piacenza, II**, Il Medioevo. Dalle origini all'Anno Mille, 2008, pp. 47-77.

PROFUMO 1995 = M.C. PROFUMO, *I Goti nelle Marche*, in *Castel Trosino 1995*, pp. 47-75.

PROFUMO 1997 = M.C. PROFUMO, *Archeologia funeraria e insediamento nelle Marche nei sec. VI e VII*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 55-79

QUINTAVALLE 1990 = A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Benedetto Antelami*, Milano, 1990.

RAGGIO 2006 = P. RAGGIO, 174. *Due roncole*, in *Vivere il Medioevo 2006*, p. 257.

RICCI 1997: M. RICCI, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 239-273.

S. Antonino 2001 = T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di) *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, Bordighera 2001.

STAFFA 1997 = A.R. STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 113-165

TARPINI 2001 = R. TARPINI, 49. *Contrappeso per filo a piombo*, in *Pondera 2001*, p. 362

Vivere il Medioevo 2006 = *Vivere il Medioevo: Parma al tempo della Cattedrale, Catalogo della Mostra, Parma 2006-2007*, Cinisello Balsamo 2006.

VON HESSEN 1990a = O. VON HESSEN, IV. 58 *Tomba 119 da Casteltrosino*, in *I Longobardi 1990*, pp. 180 – 191

VON HESSEN 1990b = O. VON HESSEN, IV.111 *Pettine in osso da Testona*, in *I Longobardi 1990*, p. 212

ZAGARI 2005 = F. ZAGARI, *Il metallo nel Medioevo: tecniche, strutture, manufatti*, Roma 2005



Tav. 1, scala 1:2.



Tav. 2, scala 1:2.



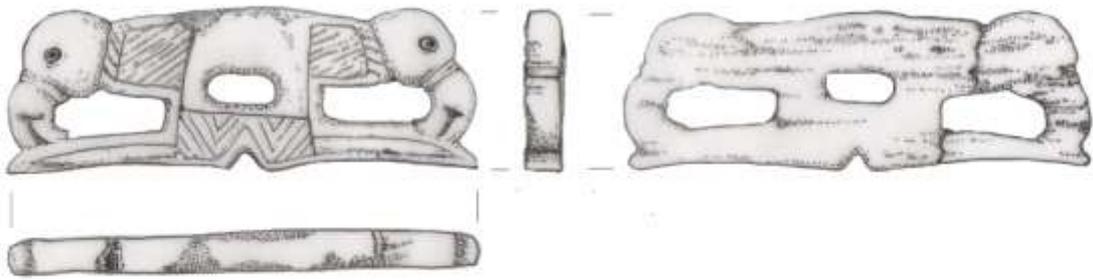
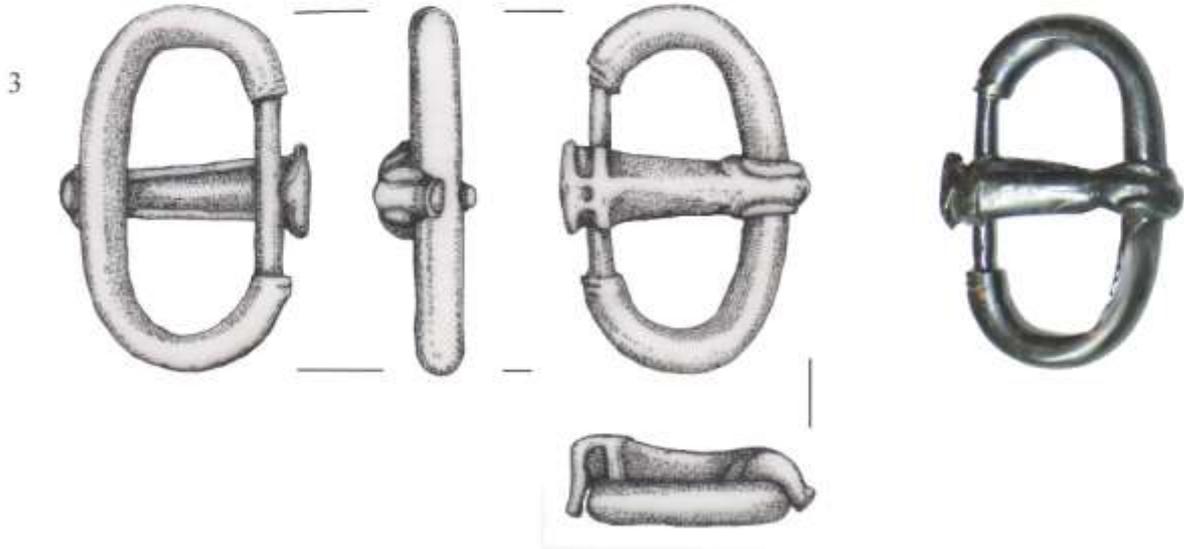
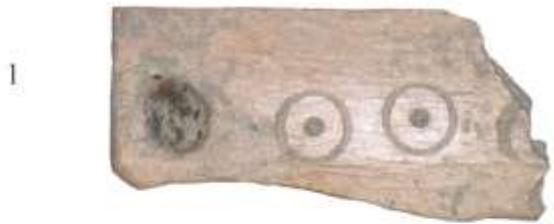
Tav. 3, scala 1:2, tranne 3: scala 1:3



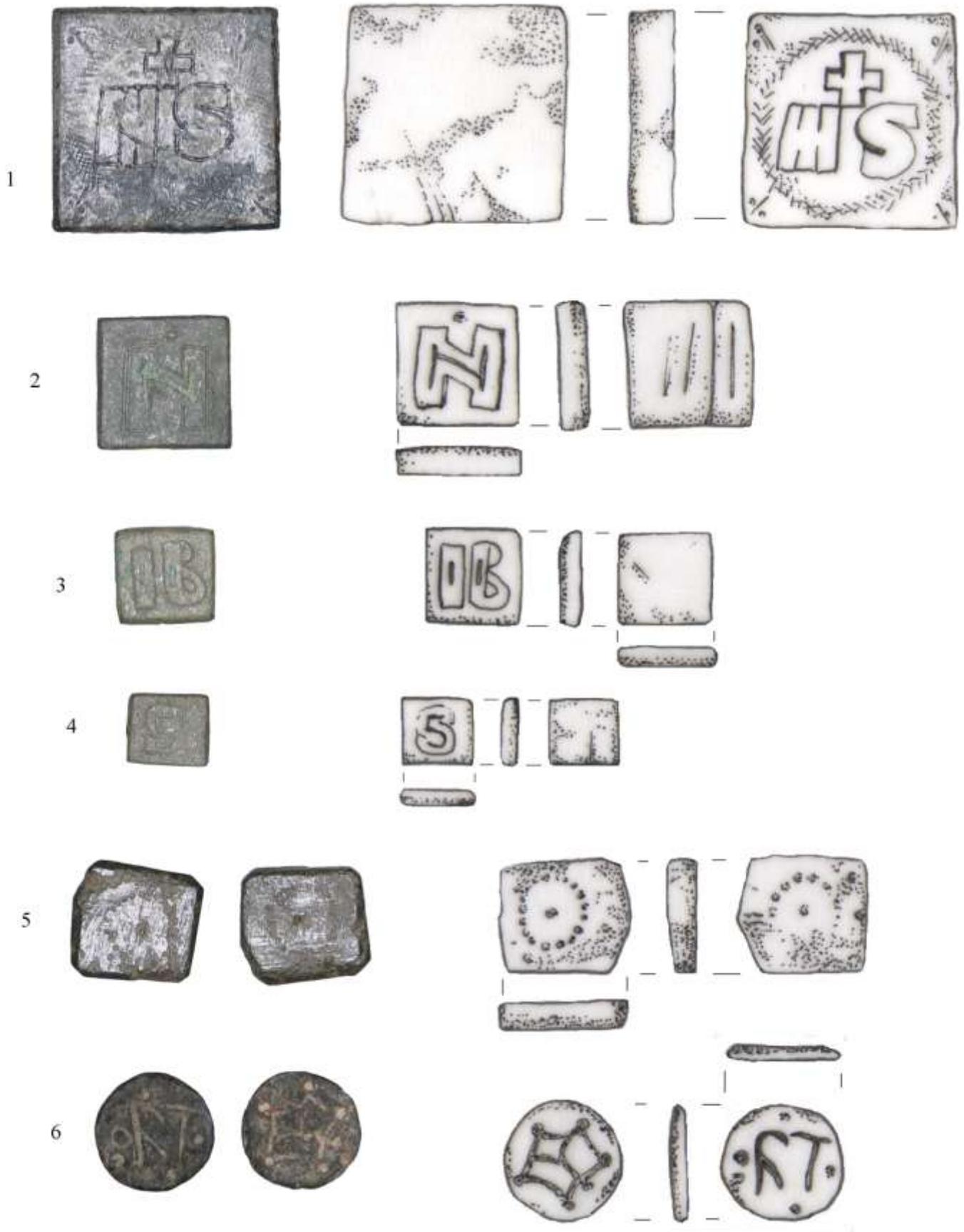
Tav. 4, scala 1:2.



Tav. 5, scala 1:2.



Tav. 6, 1 e 2: scala 2:1, 3 e 4: scala 1:1.



Tav. 7, scala 2:1.